

RICORDI ACRENSI (*)

Sono molto lieto di ritrovarmi qui a Palazzolo per questa riunione indetta dall'Istituto di Studi Acrensi intorno ai monumenti dell'antica Akrai, perché a Palazzolo mi legano molti vecchi e cari ricordi, i più bei ricordi dei primi tempi della mia venuta in Sicilia.

Akrai è stato infatti il primo centro archeologico della mia giurisdizione di cui io mi sia intensamente occupato subito dopo essere stato chiamato a reggere la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale alla fine del 1941.

Io ero da due anni Soprintendente alle Antichità della Liguria, la più piccola e la più giovane delle soprintendenze archeologiche italiane, ed ero a Genova, la mia città, a casa mia, con la mia famiglia.

Improvvisamente, in piena guerra, ero stato trasferito in Sicilia, all'opposto estremo d'Italia. Un provvedimento di quei tristi tempi allontanava dalla Sicilia tutti i funzionari direttivi siciliani e quindi il mio predecessore prof. Giuseppe Cultrera, accademico dei Lincei, illustre studioso che aveva dedicato gran parte della sua vita alle antichità siracusane, doveva lasciare la sua sede ed essere trasferito in una sede del continente. Fummo quindi scambiati.

Per me, ancora molto giovane, era un grande onore essere chiamato a reggere la Soprintendenza di Siracusa, una delle più

(*) Testo della relazione tenuta a Palazzolo il 15 gennaio 1981, nel corso della conferenza su « Lo stato patrimoniale dei beni archeologici di Palazzolo Acreide ».

splendide, più prestigiose, più importanti fra le soprintendenze archeologiche italiane, ma questo trasferimento improvviso sconvolgeva profondamente la mia vita, l'orientamento stesso dei miei studi. Stavo facendo ricerche sulla preistoria della Liguria e avevo in corso scavi nella Caverna delle Arene Candide di Finale Ligure, che mi davano risultati di grande interesse.

Dovevo abbandonare tutto per iniziare una vita nuova, e tutto ciò in un momento estremamente difficile, mentre la situazione si aggravava di giorno in giorno, fiocavano i bombardamenti aerei, le comunicazioni diventavano sempre più difficili.

Oggi a distanza di tempo riconosco che questo trasferimento per me è stato una grande fortuna, mi ha aperto un campo di ricerca immenso, affascinante, dove ho potuto lavorare per più di quarant'anni con grandi soddisfazioni scientifiche, ma allora era stato un grande sconquasso.

Conoscevo la Sicilia dove ero stato due volte in viaggi di studio ma arrivato improvvisamente a Siracusa non avevo un preciso orientamento, un programma di ricerca scientifica.

Il Museo di Siracusa era già per la massima parte in casse, depositate nelle profonde gallerie sotterranee del Castello Eurialo per proteggere le preziose raccolte dal grave pericolo dei bombardamenti aerei. Il mio compito principale era quello di mettere in casse anche quel poco che non v'era stato messo prima e di provvedere per quanto possibile a proteggere i monumenti dalle minacce che incombevano su di essi; viaggiare, esplorare il vastissimo territorio costituito da cinque province sottoposte teoricamente alla mia giurisdizione era cosa pressoché impossibile. Praticamente potevo arrivare solo là dove mi portavano le mie gambe. Mi contentavo quindi di esplorare gli archivi e la biblioteca della Soprintendenza e di conoscere i miei « monumenti » attraverso le carte. Proprio in quei mesi una giovane studentessa palazzolese, Lidia Scialla, stava preparando nella biblioteca della Soprintendenza, con molto impegno, una tesi di laurea sull'antica Akrai. Mi interessai alla sua ricerca e fu questa l'occasione che mi portò ad occuparmi dei monumenti acraensi che visitai allora per la prima volta. Mi resi subito conto

che dai tempi di Gabriele Iudica, che li aveva scoperti più di un secolo prima, di questi monumenti nessuno si era più occupato sistematicamente e che moltissimo vi sarebbe stato da dire e da fare intorno ad essi.

E il compito mi pareva affascinante. Mi dedicai quindi subito a studiarli con grande entusiasmo dedicando ad essi tutto il tempo che mi lasciavano i miei impegni d'ufficio che a quei tempi non erano molto gravosi.

Palazzolo in quei tempi sembrava veramente un rifugio, una oasi di tranquillità per chi, vivendo a Siracusa, aveva i nervi scossi notte e giorno dai continui allarmi aerei. A Palazzolo nel 1942 sembrava di avere la pace, vi si trovava di tutto anche un buon pane di grano che a Siracusa era una cosa rarissima. Sappiamo poi cosa è successo, ma allora non potevamo immaginarlo.

Venire a Palazzolo da Siracusa era un viaggio lungo e disagiata. Ci volevano tre giorni: si partiva nel pomeriggio con l'asmatico trenino della Siracusa-Ragusa-Vizzini che correva sul fondo della val d'Anapo e con un po' di fortuna in tre o quattro ore si arrivava alla stazione di Palazzolo-Buscemi a fondo valle e in un'altra oretta, a piedi, ormai di notte al paese.

Una giornata per occuparsi delle antichità, poi un'altra mezza giornata per ritornare a Siracusa scendendo a piedi, alla luce della luna e delle stelle, a prendere il trenino delle cinque di mattina.

Comunque si veniva sempre volentieri. Come Soprintendente avevo la grande fortuna di avere fra i miei collaboratori il prof. Rosario Carta nome illustre dell'archeologia italiana, disegnatore famoso, che era stato per moltissimi anni il più valido e fedele collaboratore di Paolo Orsi.

Il Carta era già molto anziano, ma era in servizio. In quel tempo chiunque poteva, cercava di allontanarsi dalla città e dal pericolo dei bombardamenti. In città si sostava solo il tempo minimo richiesto dagli impegni di lavoro; poi tutti fuggivano. Anche il prof. Carta voleva sfollare da Siracusa con la famiglia. Poiché in quel momento, in cui tutte le attività di scavo e di

ricerca della Soprintendenza erano interrotte, dell'opera del disegnatore a Siracusa non avevamo indispensabile bisogno, proposi al prof. Carta di sfollare a Palazzolo e gli affidai il rilievo dei monumenti di Akrai esentandolo dal venire quotidianamente in servizio al Museo. Ed egli allora eseguì quella splendida serie di rilievi e di disegni delle antichità di Akrai, del teatro, del Bouleuterion, delle latomie con le loro iscrizioni e soprattutto dei *Santoni* che costituiscono il maggior pregio della monografia su Akrai che ho pubblicato parecchi anni dopo. Preziosi soprattutto gli splendidi disegni dei Santoni che interpretano quelle sculture rupestri deteriorate dalle intemperie come mai nessuna fotografia potrebbe rivelarle. Al suo occhio attento ed esperto nulla sfuggiva. Ma ebbi anche un'altra fortuna. In quel tempo era professore incaricato di storia antica all'Università di Catania il mio amico e collega Giovanni Pugliese Carratelli, anch'egli all'inizio della sua carriera accademica e quando era possibile cercavamo di incontrarci. Gli proposi di collaborare con me negli studi su Akrai per la parte epigrafica per la quale egli era già fin da allora uno dei più stimati maestri. Egli accettò volentieri il mio invito. Venimmo insieme molte volte a Palazzolo ed egli rivide criticamente tutto il complesso delle iscrizioni acrensi redigendone la completa silloge, poi pubblicata nel volume su Akrai.

Nella mia veste di Soprintendente scelsi allora Palazzolo come rifugio per quei materiali che, soffrendo l'umidità, non potevano essere portati nelle sotterranee gallerie del Castello Eurialo. Prendemmo allora in affitto la romantica casetta del Parroco Calleri, che, sita in aperta campagna, sovrastava i Santoni ed io stesso tenni per me una stanza e vi portai parte delle mie masserizie, le cose cui tenevo di più.

Poi vennero i terribili bombardamenti del 9 e 10 luglio 1943 nei giorni dello sbarco alleato. La casetta fu centrata in pieno da una bomba e la famiglia del nostro archivistista signor Gilotti che vi era rifugiata, fu sterminata. Io e mia moglie sfuggimmo quasi per miracolo ad analoga sorte perché un banale incidente ci impedì di raggiungere Palazzolo la sera precedente

come avevamo in programma. Seppi più tardi che l'aviazione nemica aveva creduto che quella casa fosse sede di un comando militare.

Per quanto riguarda l'archivio dei disegni gran parte di esso poté essere fortunatamente salvato, grazie alle premure del custode Scialla che in quei tragici momenti riuscì a ritrovare i fogli laceri e strappati dispersi nella campagna all'intorno.

Ricordo il mio ritorno a Palazzolo dopo questa catastrofe, pochi giorni dopo lo sbarco alleato, non appena, quale Soprintendente, potei avere dalle autorità militari alleate il lascia-pas-sare occorrente. E venni con un carretto agricolo con cui riportai a Siracusa una parte di ciò che si era potuto recuperare.

Vedete quanti ricordi lieti e dolorosi mi legano indissolubilmente a Palazzolo. Non posso non rivolgere un pensiero a tutte le persone a cui mi legava una cordiale amicizia, che ricordo con simpatia e gratitudine: prima di tutto il nostro Ispettore Onorario alle antichità l'avv. Alessandro Italia gentiluomo di vecchio stampo, di grande cultura, di grande liberalità, di grande umanesimo, che si interessava soprattutto alla storia della Palazzolo medievale e che ha lasciato pregevoli scritti, primo fra i quali il volume *Sicilia Feudale*. Egli era già molto anziano in quegli anni e lo vedevo sempre con grande piacere per la sua cordiale accoglienza e perché imparavo da lui moltissime cose.

Ricordo con affetto il mio amico e collaboratore Domenico Scialla fedelissimo custode delle antichità e la sua gentile Signora che mi ospitavano quando venivo a Palazzolo, e le loro accoglienti premure rendevano piacevole i miei soggiorni acrensi.

Viveva ancora il vecchissimo custode Caracciolo che quando io sono arrivato era già a riposo da molti anni, ma che tornava sempre a quei monumenti di cui era stato custode per quasi mezzo secolo, e dai quali non sapeva staccarsi.

Finita la guerra incominciò per me il grave compito del restauro e del riassetto dei complessi monumentali della mia Soprintendenza sui quali era passata la guerra, lasciando tracce talvolta purtroppo indelebili.

Bisognava rimettere su il Museo di Siracusa, compito immane cui potei far fronte grazie alla capacità dei miei tecnici e collaboratori.

Con gli anni '50 iniziavano i grandi programmi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per la valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale della Sicilia la cui attuazione superava di gran lunga le reali possibilità di personale e di attrezzature della Soprintendenza che erano del tutto inadeguate.

Mi trovai dunque dinnanzi a compiti che mi impegnavano totalmente al di là delle mie forze. In tale situazione mi fu impossibile dirigere personalmente, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, le opere riguardanti il complesso monumentale di Akrai che io stesso avevo fatto comprendere nel programma della Cassa per il Mezzogiorno. Tenendo per me solo l'alta sorveglianza ne affidai l'esecuzione ad una giovane collaboratrice, la dott. Clelia Laviosa, allora agli inizi di una carriera che la portò in questi ultimi anni alla direzione della Soprintendenza Archeologica di Torino e di quella preistorica di Roma.

Riassettammo allora il teatro greco togliendo quel terrapieno che si addossava superiormente alla cavea falsandone l'aspetto. Completammo lo scavo del bouleuterion che era ancor in parte interrato. Riassettammo le latomie urbane e con un nuovo scavo a fianco del teatro ne scoprimmo l'antico ingresso monumentale. Continuammo lo scavo delle latomie extraurbane (« Templi ferali ») mettendone in lue vaste zone soprattutto verso il basso e scoprendovi nuove iscrizioni. Restaurammo i Santoni a cui cercammo di facilitare l'accesso.

Di tutti questi lavori potemmo ancora tener conto, con brevi aggiunte, nella monografia su Akrai che da parecchi anni consideravo completa ma di cui difficoltà editoriali insuperabili dell'immediato dopoguerra continuavano a ritardare la pubblicazione .

Dopo molte traversie essa poté vedere finalmente la luce nel 1956 grazie alla Società di Storia Patria di Catania che ne assunse gli oneri di stampa.

Rimaneva fuori invece la scoperta più importante, quella del tempio di Afrodite, avvenuta proprio nell'ultima fase dei lavori e la cui pubblicazione richiedeva un impegno di studio che in quel tempo mi era assolutamente impossibile affrontare.

Gli anni sono passati e questo interessante monumento, o meglio il poco che resta di questo monumento, è rimasto fino ad oggi inedito. Il compito della sua pubblicazione mi riporta nuovamente ad Akrai, cosa per me graditissima che mi richiama agli anni lontani della mia gioventù.

Della ripresa degli scavi di Akrai iniziata quando io ero ancora in servizio e continuata dopo il mio collocamento a riposo, avvenuto nel gennaio del 1973, spetta il merito all'amico Giuseppe Voza, che dopo aver collaborato con me per molti anni regge ora con rara capacità e intelligenza la Soprintendenza di Siracusa sviluppando molte delle iniziative che insieme avevamo avviato.

Anche ad Akrai la sua opera è stata coronata da importanti risultati. Con metodico lavoro egli sta rivelando quello che è stato l'impianto urbano dell'antica città nei molti secoli della sua esistenza; problema di grandissimo interesse che a me, distolto da troppi impegni, non era stato possibile affrontare. Egli porta dunque una luce nuova su questo complesso archeologico ampliando la visione e il campo delle ricerche.